

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1747

De Disprezato.

D. S. Angolo

D. Giuseppe M. Bueri Bologna

M. dello stesso

di pag. 96.

2913

Marco Corniani Co. degli Algarotti.

NALE

DRAMM.

IANI

ROTTI

5

NO

BRAIDENSE

VM

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2973

BRAIDENSE

MILANO

IL RE
DISPIETATO
DRAMMA PER MUSICA.



IL RE
DISPIETATO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

DA' SIGNORI COMICI

DELLA COMPAGNIA

DI S. ANTONIO

DI VENEZIA.



L'Anno M. DCC. XLVII.

Con Licenza de' Superiori.



AL BENIGNO LETTORE.

L'Argomento di questo *Dramma*, che fuor d'ogni dubbio, è un de' migliori, che sieno usciti dalla celebre penna del suo rinomato Autore, fu tratto da diversi gravissimi Storici, come da te potrai avvedertene, o Lettore umanissimo. E' stato l'ammirazione di tutta l'Italia, e se non m'inganno, anche di una parte della Bassa Germania. Si è dovuto in qualche luogo variarło, non per ardire, ma per necessità di adattarsi a' Signori Virtuosi, che han la fortuna di rappresentarlo sopra di queste Scene. Spero che anche questa volta sarà degno del tuo compatimento. Vivi felice, come procurano di fare i Signori Virtuosi, che a te si raccomandano.

A T T O R I.

MALMOCOR, Tiranno dell' Arabia
Deserta.

PAPINUBIA, sua Figlia, Amante di
Garganastare.

GARGANASTARE, Re di Euboea, A-
mante di Papinubia, Cugino di Mirada-
clea, finto Ambasciatore a Malmocor.

MIRADACLEA, Vedova di Sardanapala-
peo Re della Nuova China, Schiava di
Malmocor, Amica di Papinubia.

ORMONODOPALACH, Generale dell'
Armi di Malmocor.

ARTANAGANAMENONE, Fanciullo,
Figlio di Miradaclea, che non parla.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Piazza.
Tempio.

Atto Secondo.

Sala.
Carcere.

Atto Terzo.

Boschetto delizioso.
Appartamenti Reali.
Prigione.

*La Scena è nell' antica città di Ermo-
poli Capitale dell' Arabia Deserta.*

9
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazza con Esercito schierato, che porta
diversi Trofei di Spoglie nimiche.

Malinacor, Ordomonopalach.

Mal. **S** Poglie di te ben degne, e degne im-
prese,
Amico, io vedo, e mi son care. Al seno
T'abbraccio, e stringo. Mia real gran-
Memore ne farà. (dezza)

Or. Troppo m'onora

Il magnanimo tuo clemente core.

Mal. Or ti tocca narrar com'ella è andata.

Or. Sardanapalapeo ferocemente

Mi si fè incontro; allora

T'immagina, Signor, quel che tu vuoi.

Le nerborute braccia

Dell'orgoglioso collo,

L'aste, gli usberghi, le feroci cure

Scintillar su quel capo,

Il furibondo sangue,

Il sitibondo fume,

Il moribondo corpo, o tristi oggetti

Di furor, di dolor, d'angoscia estrema!

Gli dissi allor: Cedi quel brando, e tre

Mal. Mi fai maravigliar. (ma)

Or. Questo non basta.

A 5

Ma

Miradaclea superba,
 Moglie di quell'estinto semiducè,
 Lasciò per questa mano
 Le sue vedove piume, e quì la trassi
 Col figlio atroce, che sei lune appena
 Compie, Signore. Imponi,
 Ch'ella vuol dir a te le sue ragioni.

Mal. Le sue ragioni? Iniqua!
 Fà che al Tempio sia tratto
 Quel suo tristo fanciul; che di mia mano
 Artanaganamenone rampollo
 Dell'odiata mia nemica stirpe,
 Oggi nel tempio hò da sacrificare,
 E dica pur costei ciò che le pare.

Or. Ma come di tua mano. . . .

Mal. Sacerdote esser deve
 Il Rè, che il voto adempie.

Or. Sire, vorrai tu stesso. . . .

Mal. Olà; l'han fatto i Greci,
 Far lo posso ancor io.

Or. Ma vedi appunto,
 Ch'ella si avvanza con tua Figlia.

Mal. Indegna!
 Lascia, lascia che vegna.
 Non oserà parlarmi, o se mi parla,
 Un'aria canterò sì malamente,
 Che non verrà mai più dove son io.
 Ajutami a stonare, o furor mio.

SCE-

SCENA II.

Miradaclea, Papinubia, e detti.

Mi. **M** Almocòr dispietato,
 Usurpator crudele,
 Donde vuoi che cominci
 A dispiegar la mia grave sciagura?
 Mi guardi, e fai paura.
 Papinubia tua figlia
 Ha pietade di me; tu non ne senti.
 Ah non siete parenti.
 Ingannator superbo,
 Io vo' con queste mani
 Trarti dal petto il core, e darlo ai cani.

Mal. La terra orribile
 T'inghiotti subito:
 Inghiotti te,
 E lasci me;
 O che t'assorba il mar.
 La terra, ec. (*parte.*)

SCENA III.

Miradaclea, Papinubia, Ormonodopalach:

Mi. **A** Nche tu, scellerato,
 Vorrai seguir sì barbaro Signore:

Pa. Non vedi, alta Regina,
 Che brutto ceffo egli ha?

Or. Non vi rispondo.
 Siate due Generali, e poi sarete

A 6

De+

Degne del mio furor: so chi voi siete.

Principesse belle, e buone,
Riverisco il sesso, e il grado;
Ma non siete un General.

Se comanda il Re Padrone,
Non andate come io vado
E per terra, e per canal.

Principesse, ec. (*parte*)

SCENA IV.

Miradaclea, Papinubia.

Pa **L**asciali fare; il tuo fanciullo intanto
Abbiam celato in modo,
Che non si troverà. La balia il tiene
Sotto del guardinfante,
Nessun biro forfante
E' stato mai così, che guardi sotto
Le sottane alle donne.

Mi. Oh Dio! che il core
Si strugge fra dispetto, e fra timore.

Pa. Spera tregua al tuo duol: Garganastare
Re di Euboea, di te cugino, e mio
Fedel Amante, a questa Reggia or viene
Con finto nome, e come ambasciatore
Di se stesso a mio padre.
Mi chiederà in isposa,
E con queste mie nozze
Stabilirà la desiata pace
Di te con questo Regno.
Tu salva con tuoi popoli farai,
E apertamente fuor del guardinfante

Ti.

Tiraremo, Signora, il regio ' Infante .

Mi. E come mai poss'io crederti questo?

Pa. Mezz' ora non farà, che il tuo cugino

M'ha spedito una lettera

Condannata sei soldi;

Ho ancora in mano il resto del da dieci;

Prova più certa aver non puoi di questa.

Mi. Amica, al sen ti stringo,

E da te spero aita, ed al mio figlio.

Pa. Al mio padre crudele io non somiglio.

Mi. Lascia che un caro bacio....

Pa. Nò certo....

Mi. Almen vogl'io....

Pa. Troppo umil sei, Regina.

Ma vien mio padre; certo

Vorrà che tu gli dica,

Dove celato sia

Il tuo caro fanciul, che non lo trova.

Mi. Oimè, fuggi, non voglio,

Che sospetti di te: fuggi, ti dico.

Non vedi ch'ei s'avanza?

Pa. Mi lascierà cantar, s'egli ha creanza:

Il candido armellino

Vedrai macchiar le piante,

E il pipistrello amante

Volar di mezzodì, pria ch'io ti manchi.

Non temo empio destino;

Lo sdegno ho qui vicino,

E dispetto, e furor mi stanno ai fianchi.

Il candido, ec. (*parte.*)

SCE.

SCENA V.

Miradaclea, Malmocor.

Mal. **P**Adrona mia, a che gioco giochia-
Dov'è quel tuo fanciul? (mo?)

Mi. Non ne fo nulla.

Mal. Ah disgraziata, ah furba!

Credi che Malmocor sia un mamalucco?

Mi. All'astuzie, o mio cor. Se vuoi ch'io di-

Il vero, o Sig. mio, quel bel fanciullo (ca

Artanaganamenone è già morto.

Mal. E' morto? Da che mal?

Mi. Da mal di vermi. (chi)

Mal. (Malmocore usa ingegno) Olà si cer-

Per tutto il picciol corpo o morto, o vivo.

Lo voglio lacerar, metterlo in pezzi.

Vo' farlo lessò, arrosto, ed a guazzetto.

Mi. Oimè, Signor....

Mal. Non v'è riparo, ho detto.

Mi. Agli Arabi spavento

Non potrà far un misero fanciullo,

Che ancora non mangia pappa,

E ancor non dice bombo.

Ahi povero colombo! (mare,

Mal. Eh dunque non è morto? Il Re, com-

E più furbo di te. Picciolo, o grande

Ha da morire. Ascolta un paragone.

D'acque s'empie ad un tratto umil tor-

Scorre gonfio e superbo, (rente,

I margini divora,

Innonda le campagne,

Rom.

Rompe, atterra, fracassa, (fa:
L'empio fa ciò che vuol, comanda, e pas-

Mi. Per questo pianto mio....

Mal. D'un grande il core

Non si ammollisce al pianto

Di femmina, nè al volto.

Mi. Crudo, perfido Re!...

Mal. Va, non t'ascolto.

Mi. La dolente anima mia

Qualche speme alfin vorria;

E già sento — ogni momento

Un desio di respirar.

Così nave in ria procella

Senza porto, e senza stella;

Gia s'affonda — in mezzo all'onda;

E non lascia di sperar.

La dolente, ec. (parte.)

SCENA VI.

Malmocor, poi Ormodonopalach.

Mal. **C**He temeraria! Ma già dato è
il cenno:

Il malnato fanciul s'ha da trovare,

E lo voglio scannare.

Or. Mio Re, l'Ambasciatore

Del Re di Euboea chiede parlarti.

Mal. Venga. Qui nella piazza non stà bene;

Ma meno che si può si spenda in scene.

SCE.

SCENA VII.

*Malmocor a sedere, Garganastare
con seguito, Ormodonopalach.*

Gar. **D**ell'Arabico cielo inclito Giove,
Cui la minor tua gloria è la fortuna
Il Re, che d'Euboea regge il gran freno
E la cui fama omai (no,
Non è cui nota, o Malmocor, non sia,
Per alto affar me suo Ministro invia.

Mal. Sbrigati, Ambasciator, o vado via.

Gar. Deh! quando mai la Tana, o il Reno, o
l'Istro,

O l'inospite mar, o il mar vermiglio,
O l'onde Caspe, o l'Ocean profondo
Vide più bello, e glorioso il mondo?
Che dove Amor comanda, è l'odio estinto
E cedon l'ire antiche al novo foco;
E l'edere seguaci, e i pini, e i faggi
Veracemente degni, o lingua mia....

Mal. Sbrigati, Ambasciator, o vado via.

Gar. Per la difficoltà cresce la brama;
Inguisa d'acqua, che rinchiusa ingorga,
O pur qual fiamma in cavernoso monte,
Che aperto non ritrova uscendo il varco;
E di ruine il ciel tonando ingombra:
Dunque fermato è di voler malgrado
Del crudo padre la pudica figlia,
O per ira, o per odio, o per follia....

Mal. Sbrigati, Ambasciatore, o vado via.

Gar. Pace, Signor, t'invia, purchè la pace
Rene

Render tu voglia ancora
Oggi a Miradaclea col figlio suo:
E scordando le guerre, e le discordie,
Di tua figlia richiede gl'Imenei,
E così sien placati uomini, e Dei.

Mal. Non posso accordar pace,
Se prima non uccido quel fanciullo,
E di mia mano non lo mangio, e bevo;
Perciò le tue richieste io non ricevo.

Gar. Se non doni la vita all'innocente,
Farò quel che non credi.

Mal. E che farai?

Gar. Non tel vo' dir. So che ti pentirai.

Come si toglie

Tra vaghe foglie
Dall'orto il giglio,
L'amabil figlio
Ti rapirò.

Sei Re, lo veggo;
Ma il giusto chieggo.
Non dir di no.

Come, ec. (*parte.*)

SCENA VIII.

*Miradaclea col fanciullo, Papinubia
Malmocor, Ormodonopalach.*

Mal. **G**Rida quanto ti par, tosto il fan-
cillo Ritrovato farà. (*ciullo*)

Pa. Padre, pietade.

Mi. Se pietà tu non doni

Ai sospiri, ai singulti d'un'afflitta,

Que-

Questo innocente sì, questo innocente
 Che favellar non sà, che col linguaggio
 Dell'innocenza sua ti parla al core;
 Odi, Signor, perdonagli, Signore.
 Perdona a questo germe
 Di madre sventurata.
 Miserabile figlio!
 Mira che al suol disteso,
 Benchè figlio di Re, pietade implora:
 Piangi, caro fanciul; piangi in malora.
Pa. (Padre inuman!)

Or. (Proprio di tigre ha il core.)

Mal. Promisi ai Numi; attender mi con-
 Non ascolto preghiere, (viene.
 E il cor vie più s'indura,
 Non posso dargli aita,
 Se la Tragedia ha da restar finita.

Mi. Vanne, figlio, va bacìa
 La man che ti condanna, e che assoluto
 Render ti può con memorando esempio.

Mal. Non più; voglio svenarlo: andiamo

Mi. Barbaro, oh Dio! (al Tempio.)

Pa. Padre, pietà ti mova.

Mal. Vanne, mio General; che s'apparec-
 Il Sacrificio. (chi

Or. (Oh non avessi orecchi.) (parte)

Mi. Dammi quel caro pegno.

Mal. Dartelo non poss'io.

Pa. Lascia sì fiero sdegno.

Mi. Dammi quell'idol mio.

Mal. Voi non avete ingegno.

Pa. Il cor mi si spezza, oh Dio!

Mi.

Mi. Ti voglio)
Mal. Lo deggio) trucidar.
Pa. Non è da)

SCENA IX.

Gran Tempio, con Ara, Simulacro,
 e Lumi accesi.

Papinubia, *Ormodonopalach*, preceduti
 da *Sinfonia*.

Pr. **D**Eve Ermopoli, e deve Arabbia tutta
 Rimirar il suo Re tanto crudele?

Or. Il sangue nelle vene
 Gelido mi diviene.

Pa. E tu suo Duce,
 Permetterai cotanta tirannia?

Or. A me non lice oppormi
 Al voler del Sovrano.

Pa. Ma tu non sei Amante?

Or. Io? Non hò mai amaro. E perchè que-

Pa. Perchè se tu mi amassi, (sto?

Pregherei ancor te, che ti opponessi
 Al furor di mio padre.

Al General conviene
 Amar gentil sembiante,
 Provar di gelosia qualche martire.
 E se l'intreccio il porta, per amore
 Esser puote crudele, e traditore.

Or. Questo amor non intendo.

Pa. Tu sei d'un piacer privo
 Che mi faria giurar, che non sei vivo.

SCE4

SCENA X.

Malmocor, il Fanciullo vestito di bianco, coronato di fiori. Sacerdoti Ministri, che portano bipenne, bacile, giaretto per lavar le mani, e una face accesa, e Suddetti.

Mal. **N**on entri alcun nel Tempio
Fuorchè i sacri Ministri:
E tu, Duce, alle porte fa che sia
Disarmato ciascun prima d'entrare;
(parte Ormonod.)

Che non vo' mi succeda (ti
Come a Pirro, a Creonte, e ad altrettan-
Che in simil conghiontura
Fur nel Tempio assaliti,
E restarono morti, o pur feriti.

SCENA XI

Ritorna Ormonodopalach, con Garganastare, e popolo disarmato, e Suddetti.

Or. **S**ignor, come imponesti,
Ogn'un fu disarmato.

Mal. Venga il popolo dunque,
E ne sia spettator.

Gar. (Alma, coraggio.
O salvo quel bambino,
O vi lascio la vita.)

Pa. (Ecco Garganastar; temo gran cose.)

Mal. Sopra l'altar la Vittima s'adatti.

I Sa-

I Sacerdoti pongono il fanciullo sopra l'Altare, e portano da lavar le mani al Re.

Questa lavanda, o Dei....

Or. Signore, i guanti. (Rege;

Mal. Greco non son; ma son d'Arabbia il
Non è fra noi codesta costumanza;

E avanti a' nostri Numi
Il levarsi li guanti è un' increanza.

Gar. (Più non vidi tal cosa!) (re,

Mal. Questa lavanda, o Dei, mi passi al co-

E mondo me lo renda d'ogni vizio,
Perchè vi sia più grato il Sacrificio.

Coro di Sacerd. Dall'alte sfere.....

*Il Coro comincia a cantar
in tuon flebile.*

Mal. Nò, nò, basta così;

Questa preghiera deve

Esser assai più allegra.

Questi cori noiosi

Fanno il popol dormire.

Allegri, allegri fatevi sentire.

Coro di Dall' alte sfere

Sacerd. Numi d'Arabbia

Su questa sabbia

Scenda il favor;

Acciò il Re nostro,

Che non è un mostro,

Possa godere

Di un tanto onor.

Che

Mal. A me s'appresti omai
La sacra scure, e il colpo
Coll'ajuto de' Numi io vibro, e scaglio.

Pa. Oime, padre crudel!

Gar. T'arresta indegno.

Mal. Ajuto

Or. Dagli.

Pa. Ferma. (re.)

Gar. Lascia il fanciullo, o ch'io ti cavo il co-

Mul. Mi ruba il Sacrificio. Ah traditore.

SCENA XII.

Papinubia.

O Imè, che feci mai! feri perigli
Or circondano il padre. Ah caro spo-
Deh ti ricorda, oh Dio! (so,
Che quegli è il padre mio.
Da quelle vene questo sangue è uscito.
Ah tra il padre, e il marito
Vacilla il piè, non so trovar conforto.
Voglio morir anch'io, se il padre è morto.

Dove sei? Dove t'ascondi?

Caro padre, amato sposo.

Dove sei? Non mi rispondi?

Vengo.. Oh Dio... Vorrei... Non oso.

Mi confonde il mio dolor.

Che angoscia! Che affanno!

Destino tiranno

Mi lacera il cor.

Dove sei, ec

Fine dell'Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala con Strato per sedere

Miradaclea, poi Papinubia.

Mi. **S** Manie di madre, oh Dio! (to,
Non m'affliggete più. Facciamo cō-
Che il figlio morto sia dalle vajuole.
O Stelle, o Luna, o Sole!

Ah questo conto non lo posso fare.
Ma ecco Papinubia; ella mi tragga
Fuor di sospetto omai.

Pa. Son tutti salvi. Il mio diletto sposo
Fuggì via col tuo figlio. Il padre mio
Spaventato dall'armi. e dal tumulto,
Freme d'ira e di sdegno:
Si dice, che ne cerca;
Ma temer io non so....

Mi. Deh ti nascondi;
E per me non ti esporre
A novelli perigli.

Il figlio mi rendesti:

Ti renda il Cielo almen dodici figli.

Pa. Un solo amato germe,
Della casa Real gioia e sostegno,
Mi basterà per conservare il Regno.

SCE-

SCENA II.

Miradaclea, Malmocor.

Mal. **A**H temeraria donna (Tempio,
 Infidie a me! Nè men nel sacro
 O Ermopoli, è sicuro il tuo Sovrano?
 Tu Regina, tu faggia? Ah fuggi, fuggi
 Dagli occhi miei. Farò sì crudo scempio,
 Che eterno al mondo ha da durar l'esem-
 (pio.

Mi. Empio Tiranno, il so,
 Che cerchi farmi piangere;
 Ma qualche stella avrò,
 Che mi difenderà.
 Aspetta — vendetta
 Acerba, ed orribile
 Di tua crudeltà:
 Empio, ec. (parte.

SCENA III.

*Malmocor, Ormonodopalach, con Guardie
 che conducono Garganasta.*

Mal. **O**Rmonodopalach omai s'avanza,
 E lieto avviso arreca.
Or. Ecco, Signor, che il tuo voler seguendo,
 Il traditore hò già inseguito. Ei viene.
 Dopo lungo contrasto io qui lo trassi.
Mal. Vo' feder sul mio strato,
 Perchè la grave faccia or lo spaventi.

E

E come, o scellerato,
 Tanto avessi coraggio
 Di violar i sacri Numi, e il Tempio?
Gar. Per te punire, e per salvar un misero
 Innocente fanciul, tanto fec'io.
Mal. E ancor innanzi al trono
 D'un Re sdegnato e offeso
 Tanto osi favellare?
 Trema in mirarmi, e pensa....
Gar. Penso, che tu, o crudele,
 Sei barbaro e tiranno:
 Non teme nò, non teme
 L'Euboeaco Re questo tuo trono.
 Riconosco, e fremi; io quello sono.
Mal. Che vedo, e ascolto, o stelle!
Gar. E in onta anco al destino
 Io saprò vendicarmi.

In atto di ferirlo

Mal. Olà, che tenti?
 Miei fidi, olà.
Gar. Non val.
Mal. Ferma, ti dico.
Gar. Vò di mia mano....
Mal. A voi; d'aspre ritorte
 Cinto vada a morir.
Gar. Perfida sorte! (*Gar vien incatenato.*)
 L'usignuol, se serpe infido
 Lo rimira, anch'egli a morte,
 Ma cantando, se ne vada.
 A morir costante e forte
 Vado anch'io; ma canto e rido;
 E farà come farà.
 L'usignuol, ec. (parte)

B

SCE-

SCENA IV.

Malmocor, Ormonodopalach.

Mal. **F** Ra ceppi il rio fellone
Dell'error suo mi pagherà la pena.

D'Artanaganamenone rapito
Dimmi, che fu? Dove si trova? Il fai?

Or. Nella mischia confuso
Più non potè scoprirsi.

Mal. Oh Dei! Pur troppo scorgo,
Che in quel fanciul si salva
Un mio fiero nimico. Olà si chiami
Miradaclea, che spero
L'alto arcano saper solo da lei;
E molte cose fingerò. Tu vanne
Tosto a mia figlia, e dille,
Che più non spero avere
L'empio Re per consorte,
Mentre è degno colui di stragi e morte.

SCENA V.

Malmocor, Miradaclea.

Mi. **C** He vuoi? Forse ancor sazia
Non è, crudel, la tua vendetta ria?
Che a fattollarla appieno ancor vi manca
Il mio sangue?...

Mal. Nò, nò.

Mi. La vita mia?

Mal. Nò, nò; son terminati

Gli

Gli sdegni, che fra noi furo una volta.

Siedi, Regina. (*portano due sedie*)

Mi. Io?

Mal. Sì, siedì, e m'ascolta.

Mi. (O Ciel, temo d'inganni.)

Mal. Già conobbi, che i Numi

Non vollero svenato il figlio tuo.

Però, giacchè ancor vive,

Viva quanto gli piace il poverino;

Tu diverrai mia sposa, egli l'erede

Sarà di questo Regno.

Se il mio pensier ti piace,

Dammi la destra, e il figlio, ed avrai pace.

Mi. E ancora con lusinghe

Cerchi di tormentar quest'alma affitta?

Mal. E son tormenti l'offerirti un trono?

Mi. L'offerta che mi fai....

SCENA VI.

*Papinubia con paggio che porta un bacile
coperto, e detti.*

Pap. **S**ignor, ne vengo....

Mal. **S** Troppo presto giungesti, e non la-
La scena terminar; dovevo ancora (ciami
Per farla ben con forza, incollorirmi,
Battendo con la man forte la sedia,
E in fretta alzarmi in piè; ma nonostante
Lo voglio far, benchè sia fuor di tempo.

Pa. (Per liberar lo sposo

Vo' gran frode tentar.) Signor, ne vengo,
Come figlia divota a tributarti

B 2

Un

Un omaggio ben caro al tuo desio.
Mira l'odiato teschio.

(*scopre il bacile, dove è una testa recisa.*)

Mi. Non m'uccide il dolor!

Mal. O cara figlia.

Vieni, che al sen ti stringo
Degna d'esser mia prole.

Mi. Oh Dio! Nel rimirar il crudo scempio,
Mi s'ingombra la mente, e omai vaneg-

Pa. Quando pensava la nimica gente (gio.
D'averlo ben celato, io lo trovai;
Così mi piacque allora

Far con le tue le mie vendette ancora.

Mal. Opra illustre per te, per me di pace.

Mi. Furie, mostri d'Averno

Scatenati a' miei danni; e dove siete?

Venite almen... Ma che, Giove m'ascolta,

Vede le pene mie Pallade ancora,

E in sen nè meno ai Numi

Si ritrova pietà?

Mal. Costei delira.

Pa. (Pena mi dà il suo duolo.)

Mi. Mi rode come a Tizio ogn'ora il core

Il giusto sdegno mio, l'ira, e il furore.

Non ho più core,

Non ho più cor;

Il mio dolore

Mi fa morir.

(*parte.*)

SCENA VII.

Malmocor, Papinubia.

Mal. SE quella veramente fu pazzia,
Per esser d'una femmina fu breve.

Pa. Padre, Signor, da tua real clemenza
Una grazia vorrei, se pur t'aggrada.

Mal. chiedi, figlia, ed avrai ciò che ti piace.

Pa. Già che la sorte per mia mano arride
Alle vendette tue, forge in me brama

Di terminarle. Il rio fellon tra ceppi

Hà da morir: deh lascia a questo braccio

La gloria d'un tal colpo, e son contenta.

Mal. Di magnanimo cor s'usi ben degni.

Vanne, ch'io tel concedo,

A immortalar con tal uffizio, o figlia,

Nostra gran Regia stirpe.

Pa. Ma i vigili custodi

Non lascieranno a me libero il passo.

Mal. Questo impronto fia segno....

Pa. Non lo conosceran.

Mal. Regio sigillo

A tutti è ben palese.

Pa. Non basterà, Signor, sono insolenti.

Mal. Del carcere la chiave,

Che sempre meco porto,

Sicura t'aprirà tosto la via.

Pa. Sono contenta, e volo

A far grande la tua, la gloria mia:

Caro padre, consolati, e spera;
 Questa mano possente ed altera
 Il nimico temer non saprà.
 (Se d'Amor non m'inganna la speme,
 Saran liete nostr'anime insieme,
 E letizia d'Amore farà.
 Caro padre, ec. *(parte.)*

SCENA VIII.

Malmocor.

IL Ciel mi vuol felice,
 S'anche la figlia aspira....
 Ma mi sovvien, ch'è molto tempo ch'io
 In scena mi ritrovo;
 Questo è una cosa all'uso assai contraria.
 Parto dunque.... Ma nò, che ci vuol l'aria.
 Pastorella se rimira
 Fra l'erbetta una lucerta,
 Stà in agguatto, e sempre all'erta,
 Finchè preda sua la fa.
 Quando l'hà più non sospira,
 Non la cura, e la disprezza,
 O l'uccide, o l'accarezza,
 O la lascia in libertà.
 Pastorella, ec. *(parte)*

SCE-

SCENA IX.

Prigione.

Garganastare incatenato.

LA morte io già non temo,
 Nè spavento mi fan queste ritorte;
 Ma il non aver speranza
 Di riveder mai più l'idolo mio
 Nel solo rammentarlo il cor si spezza.
 Ma, Ciel, non potria farsi,
 Che in mio favor il popolo feroce,
 Acclamando il mio nome,
 Rompesse queste mura, e qui vicino
 Vi fosse preparato
 Un trionfo di gioja alla mia sposa?...
 Ah che ciò penso indarno.... E pure a O!
 Sposo fedel d'Antigona, successe (mene
 Un tale avvenimento.
 Oimè! sento le porte
 Del carcere tremendo,
 Che già s'aprono. Oh Dio!
 Andiamo tosto ad incontrar la morte.
 Ma che! Vaneggio.... o sogno.... o stel-
 le, o sorte!

B 4

SCE-

SCENA X.

Papinubia con spada alla mano, e detto.

Pa. **E** Cco' giunto il momento,
In cui questa mia spada
Dettinata a grand'opra....

Gar. O Dio! Da Papinubia,
Da cui solo sperava il mio conforto,
Dovrò attender la morte?

Pa. T'inganni, o mio bel sole.
Venni per liberarti.

Gar. Ah, come mai,
Se da catene avvinto, e stretto io sono,
Potrò questo sperar?

Pa. Con questa spada
Tosto ti renderò libero e sciolto.

Gar. Come? Forse incantato è quel tuo

Pa. Non sai, che lenza incanti, (brando
Tanto operò per suo fratello Arface?
Vedi, mio ben, se le catene io taglio.

(taglia le catene.)

Gar. Maraviglia da Dramma veramente,
Che si fa tutto quel che viene in mente.

Ma chi ci scorterà sicuro il piede?

Pa. Fido stuolo de' tuoi

Ho già qui radunato.

Benchè restaro nel combattimento

Feriti malamente, non importa;

Eccoli pronti ad ogni nostro cenno.

entrano Soldati.)

(sto!

Gar. D'amore, e d'amistà bel gruppo è que-

Pa.

Pa. Partiam, Garganastar.

Gar. Sì, cara sposa,
O forti amici, andiamo.

Pa. Prendi, mio ben, spera da questa aita:
(le dà la spada.)

Una spada ci vuole.

Gar. Devo al tuo amore e libertade e vita.

Pap. Per le vie d'Amor tiranno,

Gar. Per le porte dell'affanno,

Pap. Passan l'anime al gioir.

Gar.)

(Non si gode

a. 2. Pace, o lode

(Senza pena, e senza ardir.

Per le vie, ec.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Boschetto delizioso.

Miradaclea.

UN desio di vendetta ognor m'assale ;
 Nè posso esser contenta,
 Se a mia man l'empio non cade estinto.
 Potrò scriver allora il mio trionfo.
 Fra queste ombrose piante
 Egli suol capitar; capiti pure,
 Ch'io so quel che ho da fare. In tanto io
 (deggio)
 Celarmi qui, narrando all'aure, ai venti
 Le mie pene crudeli, i miei tormenti.

Tradita, e misera,
 Che mai farò?
 Quel sangue perfido
 Io verferò;
 Che invendicata
 Non vo' morir.

Tradita, ec.
 (si ritira)

SCE-

SCENA II.

Garganastare trattenuto da Papinubia:

Pap. Ferma, ascoltami, o sposo. (petto
Gar. Lasciami dico, il cor che tengo in
 Esser non può codardo.

Pa. Il tuo periglio....

Gar. Non mi spaventa, o cara:
 Debbo tentar un colpo,
 Che mi renda famoso.

Pa. Ed il mio duolo....

Gar. Parti, o mia sposa, e qui lasciami solo..

Pa. O Ciel, dovrò del padre, o dello sposo...

Gar. Sì, o l'uno, o l'altro in questo di vedrai
 O vendicato, o morto.

Pa. Dunque il mesto mio core
 Non può sperar che affanno, e che dolore.

Fra due scogli navicella
 Abbatuta da procella,
 Solo aspetta naufragar.
 Fra due luni farfalletta,
 Li riguarda semplicitta,
 Ch'uno, o l'atro ha da provar.
 Fra, ec. (parte.)

B 6

SCE-

SCENA III.

Garganastare.

Qui spero al varco giunga
 la fera, che trafita
 Vittima al mio furor deve cadere.
 Fra queste torte vie
 Mi celerò, finchè del colpo il segno
 Mostrerammi la sorte,
 Che al nimico fatal dovrà dar morte.

Aspetta, aspetta,
 Mi dice il core,
 Che il tuo furore
 Pago sarà.

Certo timore
 Poi mi confonde,
 E mi risponde:
 Chi sa, chi sa?

Aspetta, ec *(siritira.)*

SCENA IV.

Malmocor.

Qual Gorgone, qual mostro *(ce*
 Mi spaventa lo sguardo? e qual fero-
 Sibilo di cerasta in seno sferza
 L'anima mia? Pur troppo
 Il mio cor è presago
 Di qualche strano evento;
 Che agitata la mente, al dolce sonno...
 Ah.

Ah sì, qui è preparato
 Da feder per dormire. Or dunque dormo;
(siede.)

E dormirò da Re con dolce cura,
 Come richiede placida natura.

Un Zefiretto amabile
 Spiri soave intorno,
 E faccia il suo dover,
 Che un Re son io....

SCENA V.

*Garganastare da una parte, Miradaclea
 dall'altra, senza vedersi, Malmocor
 addormentato.*

Mi. **E**Cco, dorme il Tiranno.

Gar. Il nimico qui posa.

Mi. Or mie vendette, è il tempo.

Gar. Miei furori, all'impresa. *(lo*

Mi. Assistete al mio braccio, o Dei del cie:

Gar. Date forza a' miei colpi, amiche stel:

Mi. Su, coraggio, o mio core. *(le.*

Gar. Mora.....

Mi. Pera.....

a 2. Il crudele. il traditore.

(Se gli avventano tutti due per ucciderlo.)

SCE

SCENA VI.

*Malmocor svegliato che snuda la spada,
e suddeti, poi Ormodonopalach.*

Mal O'mè sono tradito!

Gar Il mio colpo andò a voto.

Mi Ah, mi tradì forruna!

Mal Iniqui, contro un Rege?...
Ma, se ben son nel bosco,

Io chiamerò le guardie;

Che i Re delle Tragedie han buona voce,

E si fanno sentir molto lontano.

Olà, Guardie, accorrete.

Or Eccomi pronto. *(esce con guardie)*

Mal Sien tolto incatenati

Questi felloni indegni.

(vengono incatenati.)

Gar Sempre per me troppo spietati, o cieli!

Mi Sempre per me troppo crudel fortuna!

Mal Fuor del carcere dunque.... Ah tra-
ditore!

Non rispondi? Non parli? Io ben inten-

Complice del delitto *(do;*

Escecrando, ed infame

E' ancor la figlia indegna.

Saprò ben la rubelle

Punir severamente. Or questi rei

Vadano al suo supplizio, alla sua pena.

Gar Senti, Signor....

Mal Non più.

Mir.

Mir. M'ascolta almeno.

Mal. Nò, nò; partite entrambi in questo
punto.

Mir. E' troppa crudeltà; lasciaci dire
Un'aria mesta, prima di partire.

Mal. S'allungherebbe troppo la Tragedia;
S'ognun volesse dir l'aria patetica.

Mir. Qualche ripiego almeno.

Gar Egli è ben giusto.

Mal. Sì, mi sovvien, che l'uso più perfetto
D'empierre questo sito egli è un quar-
tetto.

Or. Per punir sì gran difetto,
Poco ancor morte farà.

Gar. Porto un cor sì forte in petto;

Mir. Che il morir non temerà.

Mal. Proverete ira e dispetto
D'oltraggiata Maestà.

Mal. Empj!

Or.

Gar. Barbaro!

Mir. Crudele!

a 4 Furie, mostri d'empietà;

Per punir, ec.

SCE.

SCENA VII.

Appartamenti Reali con tavolino
da scrivere, e sedia.

Papinubia.

Quest'agitata mente,
Ovunque mai s'aggira,
Trova oggetti di morte, e di dolore:
Il periglio, in cui scorgo
L'amante, e il genitor, mi strazia l'anima.
Freme l'incerto piede:
Vacilla il fero sdegno;
Nè in tanti affanni io trovar più scampo;
Se fuggo un rischio, nel secondo inciampo.

SCENA VIII.

Malmocor, che si pone a sedere con gravità, Papinubia, Ormodonopolach, e Guardie.

Mal **F**iglia.... Ma nò, con questo
Nome più non ti chiamo,
Mentre indegna ne sei. Giudice irato,
Offeso Rege, e genitor tradito,
Son qui per condannarti; indegna e rea,
Mirami. Trema, e pensa
Di qual fallo ti sei tinta e macchiata.

Per-

Perfida, furibonda, empia, ed ingrata;
Pa. Padre, Signor, permetti a questo labbro
Baciar la veneranda invitta destra.

Mal. Chi dee baciar la faccia della morte,
Del Giudice la mano
Baciar più non è degno.

Pa. (Che implacabile cor!)

Or. (Che fiero sdegno!)

Pa. Bacierò di giustizia
Le pure leggi, e bacierò....

Mal. Non posso
Più mirar di quel volto....

(*In quest'atto Papinub. gli bacia la mano*)

O temerario cor! La man baciasti,
E da me non concesso il don rubasti.

Pa. Sì, sì; già rea son io.

Sono convinta, o Sire;
E se deggio morir, lascia che almeno
Padre solo una volta ancor ti chiami,
Che proferendo pur nome sì caro,
Si fa men fiero il mio crudo tormento,
E divien più doglioso il pentimento.

Mal. Intenerir mi sento, amor di padre
Manda sugli occhi il pianto.

Pa. L'error commesso, oh Dio!
Tel confesso, fu amore....

Mal. E per amore
Il padre.... Il Re.... Ma tempo
Non è d'udir discolpe. Or la sentenza
Di morte omai si segni. *Papinubia*

(*scrive*)

*Di lesa Maestà già fatta rea
Al supplizio ne vada, e più non viva.*

(*si leva con impeto.*) **Pa.**

Pa. Morirò sì, padre crudel, si scriva,
 Scrivi pur, se scriver vuoi,
 Non m'importa un'acca, un zero:
 Già vi fur degli altri Eroi,
 Che son morti allegri e sani.
 O bellissimo pensiero
 Di morir oggi, o domani!
 Scrivi, ec. *(parte)*

SCENA IX.

Malmocor, Ormonodopalach.

Mal. **M**I pagheran gli scellerati indegni
 La pena col morir di sì gran fal.

Or. Signor, anche il tuo sangue (lo.
 Vorrai che sia....

Mal. Chi non punisce i rei,
 Ammaestra i rubelli al Regno, al Trono.

Or. Alfin per la tua figlia....

Mal. Nò, con occhio di padre
 Più non miro la figlia.

Mi benda i lumi il suo delitto, e sola
 La pena ch'ella merta or mi consola.

Or. Dunque....

Mal. Ferro, e veleno

Fà che a color s'appresti:

E perchè più d'orror lor sia la morte;

L'un dell'altro il supplizio

Vegga morendo, e non usar pietade.

Or. L'un dell'altro morendo

Vegga il supplizio! O che gran caso or-
 rendo! *(parte.)* SCE-

SCENA X.

Malmocor.

MAlmocor, che facesti?
 Se la fatal sentenza
 Vibrasti per punire i tuoi nimici,
 Fu giustizia, e dover; ma la tua figlia,
 Se ancora fosse rea, come supponi,
 Vorrai?... Voglio che mora;
 Se tiranno non fossi,
 Non sarei Dispietato,
 Come il titolo chiama, empio, ed ingrato.

Ora son vendicato.

Mora la figlia omai:

Cieli, son disperato!

Cieli, che feci mai?

Un barbaro farò.

M'opprime il crudo fato;

Ahi, più parlar non so.

Ora son, ec.

(parte)

SCE-

SCENA XI.

Carcere.

*Garjanastar, Miradaclea, Papinubia
incatenati, e Guardie.*

Mi. **G**Arganastar.

Gar. **G**Miradaclea.

Pa. Mio sposo.

Gar. La mia sorte spietata

Il contento mi da, ch'io vi rivegga

Pria di morir, mie Principesse amate.

Pa. Miradaclea, se il figlio tuo credesti

Di mia mano svenato....

Mi. Ah rimembranza!

Pa. Fu frode da me usata

Per ingannar il genitor crudele.

Mi. Dunque vive il mio figlio?

Pa. Sì, sì, vive guardato

Da miei più fidi amici.

Mi. O Ciel, questo contento

Mi giunge inaspettato. O Ciel che sento?

SCE-

SCENA XII.

*Ormodonopalach, con Paggi che tengono
sottocoppe con veleno, e stilo,
e Suddetti.*

Or. **I**L Re comanda, e vuole,
Che la morte beviatè in quel veleno;
O con quel ferro vi passiate il seno. (*parte*)

Gar. Già che morir si deve,

Morasi dunque; il primo

V'additerò la via....

(*vien trattenuto da Papinubia.*)

Pa. Nò, nò, lascia ch'io prima

Segua l'amato sposo; e già che devo

Morta restare, ecco la morte io bevo.

Gar. Voglio morir anch'io.

Mi. Pur io ti seguo. (*bevono tutti tre.*)

SCENA ULTIMA.

Ormodonopalach furioso, e detti.

Or. **F**Ermate, olà fermate. Udite, udite
Varie nuove di doglia, e di diletto.

Gar. Che apportì?

Or. Malmocor sempre feroce,

Artanaganamenone ha trovato

Dov'era custodito, e l'ha svenato.

Mi. Inumano!

Gar.

46 ATTO TERZO.

Gar. Crudel!

Or. Ciò tanto sdegno

Mosso ha nel cor del popolo già stanco
Del suo rigor, che s'è già ribellato,
E con ira e furor l'han trucidato.

Pa. Infelice, che sento?

Or. Or la plebe acclamando

Il tuo nome, Signor.... Ma voi tacete?
Oh Dio, che cosa avete?

Gar. Non c'è più tempo, amico.

Morire or ci convien, poichè bevuto
Il toscò abbiamo. Or senti
Di noi gli ultimi acerbi amari accenti

Pap. Moro... spiro... più non posso...

Gar. Temo... oh Dio... cascarti addosso...

Mir. L'empio... fugo... sino all'osso...

Pap.) Caro ben, t'ho da lasciar.

Gar.) Scusa il mal, non so che far.

Mir.) Mi comincia a divorar.

Pap.) Sposo,

Gar.) Sposa, Addio, vado a cenar.

Mir.) Sposi,

IL FINE DEL DRAMMA.